

Progetto Manuzio



Plato

Il Jone



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Jone
AUTORE: Plato
TRADUTTORE: Acri, Francesco
CURATORE: Carena, Carlo
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Dialoghi",
di Platone;
nella versione di Francesco Acri;
cura di Carlo Carena;
contiene: Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone, Assioco,
Jone, Menone, Alcibiade, Convito, Parmenide, Timeo, Fedro;
CDE, stampa;
Milano, 1988

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 febbraio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:
Giorgio Moretto, gio.moretto@aliceposta.it

PUBBLICATO DA:
Catia Righi, catia_righi@tin.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Il Jone

ovvero

Del furore poetico

Indice:

| | |
|---------------|----|
| Il Jone..... | 3 |
| Indice: | 4 |
| I..... | 5 |
| II..... | 5 |
| III..... | 6 |
| IV..... | 6 |
| V..... | 7 |
| VI..... | 8 |
| VII..... | 9 |
| VIII..... | 9 |
| IX..... | 10 |
| X..... | 11 |
| XI..... | 12 |
| XII..... | 13 |

I.

SOCRATE Ti saluto, o Jone: di dove ci vieni tu ora? di casa, da Efeso?

JONE No, Socrate; da Epidauro, dalle feste di Esculapio.

SOCRATE Forse gli Epidauresi hanno ordinato anco gare di rapsodi a onore del Dio?

JONE Sí certo; e non di cotesta arte solamente, ma anco di tutte l'altre compagne.

SOCRATE Che? ti ci se' provato tu? come t'è andata?

JONE I primi premi li avemmo noi, o Socrate.

SOCRATE Bene: fa che vinciamo anco nelle Panatenee.

JONE Sarà cosí, se vuole Dio.

SOCRATE Spesse volte io ho invidiato voi rapsodi, o Jone, per l'arte vostra: imperocché quello aver sempre a essere ornati della persona, sí da fare un assai bel vedere, come a voi si conviene, e quello aver sempre la mano in molti poeti e buoni, specialmente in Omero assai eccellente e divinissimo sopra a tutti, e intendere, non che le parole, il suo sentimento; ché, sai, non sarebbe egli rapsodo chi non vedesse piú in là dalla buccia, perché il rapsodo dee essere ai suoi uditori lo interprete del poeta, e non può, se non l'intende; tutto ciò degno veramente è d'invidia.

II.

JONE Dici vero, Socrate: e questa parte dell'arte mia m'ha dato un bel fare. Ma io credo oggimai saper ragionare di Omero meglio di tutti, sí che né Metrodoro il Lampsaceno, né Stesimbrotto il Tasio, né Glaucone, né alcuno altro al mondo poté fare cosí molte considerazioni e belle su Omero, quante io.

SOCRATE Dici bene, o Jone: sicché gli è chiaro, non negherai tu a me che io oda un poco.

JONE Bene elle sono cose da udire, ché io l'ho cosí abbellito Omero, che degno io sono d'essere incoronato di corona d'oro dai suoi amatori.

SOCRATE E io per starti a udire lascerò ogni faccenda: ma ora voglio che tu risponda a me alla dimanda, se solo in Omero tu sei valente, o anco in Esiodo ed Archiloco.

JONE No, solo in Omero: e mi par che basti.

SOCRATE Ma ci ha cose delle quali Omero ed Esiodo dicano il medesimo?

JONE Ce n'ha, e di molte.

SOCRATE E, quanto a coteste, meglio sporrai tu Omero, o Esiodo?

JONE Tutt'e due a un modo, s'ei dicono il medesimo.

SOCRATE E se no?... Di': non dice alcuna cosa Omero della divinazione, e anco Esiodo?

JONE Certo che sí.

SOCRATE E quel che dicono simigliantemente questi due poeti, e quel che differentemente, lo chiariresti tu meglio, o un de' valenti divinatori?

JONE Un divinatore.

SOCRATE Ma se fossi divinatore tu, come sei buono a sporre quel ch'ei dicono simigliantemente, non saresti buono altresí a sporre quel ch'ei dicono differentemente?

JONE Egli è chiaro.

SOCRATE Che è dunque che se hai tu a far con Omero, sei valente, e con Esiodo no, né co' gli altri poeti? O che Omero canta di altre cose da quelle degli altri poeti? Non canta egli assai di guerra e di parlamenti di buoni e malvagi uomini infra loro, e di sciocchi esperti di mestieri, e di parlamenti d'Iddii infra loro e con uomini, cosí com'ei sono usati di fare, e di quello che su accade in

cielo e giù in inferno, e di generazioni d'Iddii ed eroi? Le cose delle quali cantò nei poemi suoi Omero non son coteste?

JONE Coteste.

III.

SOCRATE E che? non cantaron gli altri poeti di queste medesime cose?

JONE Sí; ma no come Omero.

SOCRATE Che? peggio?

JONE D'assai.

SOCRATE E Omero meglio?

JONE Meglio, per Giove.

SOCRATE Su, capo diletto, o mio Jone, di': se in quel che molti uomini parlano di numeri e un solo ne ragiona debitamente, alcuno è il quale conoscerà che egli ha ragionato bene?

JONE Dico di sí.

SOCRATE E non quel medesimo è, il quale conosce gli altri aver ragionato male?

JONE Quel medesimo.

SOCRATE E non è l'abbacaio?

JONE Sí.

SOCRATE E se molti si mettono a parlar di vivande quali siano sane, e un solo ne ragiona bene, uno conoscerà lui che ne ragiona bene, e un altro quelli che ne ragionan male, o il medesimo?

JONE Il medesimo certamente.

SOCRATE E chi è egli? com'ha nome?

JONE Il medico.

SOCRATE Brevemente, un medesimo uomo conoscerà ogni volta, allora che molti parlan d'una medesima cosa, chi di loro ragioni bene e chi male; e se non conoscerà chi ragioni male, neanche chi ragiona bene: egli è chiaro.

JONE Cosí è.

SOCRATE E però valente è un medesimo uomo a conoscere tutte due le cose.

JONE Sí.

SOCRATE Or non di' tu che Omero egli altri poeti, fra i quali è Esiodo e Archiloco, cantan di cose medesime, ma non simigliantemente, sí colui meglio e costoro peggio?

JONE E dico vero.

SOCRATE E però se conosci tu colui che ragiona meglio, conoscerai altresí che coloro che ragionan peggio, ragionan peggio.

JONE Par cosí.

SOCRATE Adunque, o buono uomo, se noi diciamo che il Jone è forte a un modo sí in Omero come negli altri poeti, non falleremo: imperocché egli ch'è qui, dice di sua bocca che un medesimo uomo è convenevole giudice di tutti coloro che favellan delle medesime cose; e che delle medesime cose favellano i poeti quasi tutti.

IV.

JONE Ma quale mai è la ragione, o Socrate, che, se alcuno parla degli altri poeti, io né bado né so dir nulla, ma sonnechio; ma non sí tosto alcun nomina l'Omero, mi risento subito, apro la mente e vienmi di dir molto?

SOCRATE La ragione, o amico, non è forte cosa a trovare; però ch'egli è palese a ogni uomo che per arte e scienza non puoi tu ragionar di Omero: ché se mai potessi, bene sapresti ragionare di tutti i poeti anche: perché alla fine l'è tutta poetica; o no?

JONE Sí.

SOCRATE Or se alcuno uomo possiede tutta intera un'arte qualsivoglia, le considerazioni che sa fare su quella, non le può anche trarre a tutte l'opere che a quella riguardano? o ci è bisogno che io t'annoi chiarendoti la ragione, o Jone, perché io dica così?

JONE Che? di' pure, per Giove; ché io, a udire voi uomini sapienti, prendo diletto.

SOCRATE Voglio bene io che tu dica vero, ma sapienti siete, voi rapsodi e commedianti, e quelli dei quali voi cantate i poemi. Io niente dico se non quel ch'è vero, come farebbe uomo idiota. E per certo, anco la cosa, che io t'ho dimandata dianzi, vedi com'ella è umile e da idiota proprio sí che intenderebbela ogni uomo: cioè, che qualunque possieda tutta quanta un'arte, può recare le medesime considerazioni a tutte l'opere che a quell'arte riguardano. Entriamo in ragionamento: la pittura non è ella una intera arte?

JONE Sí.

SOCRATE E non c'è stati di molti pittori, virtuosi e da poco?

JONE Sí.

SOCRATE Or hai tu mai visto alcuno che quanto a Polignoto, figliuolo di Aglaofonte, sia valente in mostrare quale sia bella delle opere sue e quale no, e, quanto agli altri pittori, sia sciocco? che quando alcuno ponga opere degli altri pittori innanzi a lui, la lingua gli muoia in bocca, sonnacchi; e solo poi quando abbia egli a dire suo avviso sul Polignoto o su alcun altro pittore quale piaccia a te, si riscuota, e apra sua mente e snodi la lingua?

JONE No, per Giove.

SOCRATE E che? nelle cose di statuaria hai tu mai visto alcuno il quale solo su Dedalo, il figliuolo di Mezione, o su Epeo, il figliuolo di Panopeo, o su Teodoro di Samo, o su quale altro tu voglia, valente sia a dire l'opere belle, e per quelle degli altri sia impacciato e tutto sonnacchioso?

JONE Per Giove, io non l'ho visto mai.

SOCRATE E, com'io penso, né anche nelle cose di tibia, né di cetera, né di canto con cetera, né di rapsodia, ti sei mai imbattuto in alcuno che valente fosse a favellare di Olimpo o di Tamiri o d'Orfeo o di Femio, il rapsodo d'Itaca; e poi, solo per il nostro Jone di Efeso, fosse impacciato e bocca non avesse a dir quali canti reciti bene e quali no?

JONE Non ho che dire; ma questo so io, che quando io parlo d'Omero, fo meglio di tutti, parlo di vena; e ciò riconosce tutta la gente; quando su gli altri, no: vedi tu come vada questa faccenda.

V.

SOCRATE Vedo io, o Jone, e ti dirò quello che me ne pare. Egli è però che non è arte la tua, che ti fa bene favellare di Omero, come io diceva dianzi; ma sí ella è virtù celestiale che ti muove: sí com'egli avvien nella pietra che da Euripide è nominata Magnete, Eraclia dalla gente. Imperocché, come cotesta pietra non solamente tragge a sé anella di ferro, ma entro alle anella medesime manda la virtù sua, tanto ch'elle possono quello operare che la sopraddetta pietra, cioè trarre altre anella; sicché vedesi alcuna volta lunga fila di anella l'uno pendere dall'altro e tutti dalla virtù della sopraddetta pietra; simigliantemente la Musa inspira gli animi e infiamma, e gl'infiammati poi infiammando altri molti, sí una catena componesi per cotale mondo. E per fermo tutti quanti i buoni poeti epici, non per magisterio di arte fanno tutti questi poemi belli, ma sí perché pieni di Dio: e così ancora i buoni poeti melici. E come quelli che coribanteggiano, forsennati, ballano; così i poeti melici son fuori del sentimento quando fanno di queste odi belle, e, occupati di Dio, immantinente ch'eglino sono rapiti nell'armonia e nel ritmo, baccheggiano. E come le baccanti attingono dai fiumi miele e latte, mentre ch'elle sono in furia, savie no: così simigliantemente avviene entro l'anima dei

poeti melici, come dicono essi medesimi. Imperocché dicono ch'eglino da melliflue fonti d'alcuni cotali giardini e boschetti delle Muse attingendo questi canti, ce li recano a noi, come le api; volando come le api. E dicono vero, però che il poeta è cosa leggiera, alata, sacra; e a niente egli è buono, se innanzi non è ispirato da Dio e non è in furore e non è la mente pellegrina da lui; imperocché insino a tanto che ha alcuno le potenze sue, non può poetare e vaticinare. E come non poeteggiano i poeti per magistero di arte e dicono molte belle cose, come tu sopra Omero, ma sí per divino fato; cosí solamente in quelle cose viene a bene ciascuno di loro, alle quali tratto egli è dalla Musa: chi ditirambi, chi encomii, chi ballate, chi canti epici, chi giambi; e in tutto l'altro egli è sciocco. E la ragione di nuovo dico ch'ella è ch'ei non fanno per arte tutte queste forme di poemi, ma sí bene per celestiale virtù; che se una sola sapesser fare per arte, fare anco saprebbero tutte le altre. E però Iddio, togliendo loro la mente, di loro si giova come di ministri; e cosí ancora degli oracolanti e divini vaticinatori; acciocché noi, udendoli, ci avvediamo che non essi dicono cosí mirabili cose, i quali sono fuori di mente, ma sí l'istesso Dio, il quale per loro bocca parla a noi. Chiara prova di ciò che io dico è Tinnico, il Calcidese; il quale mai non fe' alcuno canto che degno fosse di ricordanza, e il poema il quale è nelle bocche di tutti, e di tutti i canti quasi è il bellissimo, fu, come racconta ei medesimo, un trovamento delle Muse. E in questo specialmente par a me che abbia ciò mostrato Iddio a noi chiaramente, perché non istessimo in dubbio che non sono umane cose né di uomini questi belli poemi, ma sí divine e d'Iddii; e che niente altro sono i poeti, se non interpreti degl'Iddii, e che ciascuno ispirato è da quell'Iddio che l'ispira: e Iddio ciò mostrando manifestamente per il piú sciocco poeta ci cantò il canto piú bello. O non ti par che io dica il vero?

JONE Sí per Giove; tu mi tocchi con queste ragioni l'anima, o Socrate. Par anche a me che i poeti siano per divino fato gl'interpreti degl'Iddii inverso di noi.

VI.

SOCRATE Or voi rapsodi non interpretate i poeti?

JONE Sí.

SOCRATE Voi dunque siete interpreti d'interpreti.

JONE Cosí propriamente.

SOCRATE Dimmi anche questo, o Jone, via; e vo' che tu non mi tenga niente celato; tu, quando reciti bene i canti e hai commosso gli spettatori molto fortemente: o, per modo di esempio, cantando di Ulisse che, saltando subitamente il limitare di casa, apparisce ai Proci, le frecce di sua faretra gittandosi davanti ai piedi; o Achille cacciante Ettore, o alcuno doloroso e lamentabile caso di Andromaca o di Ecuba o di Priamo; sei tu allora in te? o fuori di te? e, a quelle cose che narri, credi tu che attenda la infuriata tua anima, o ch'elle avvengano in Itaca, o in Troia, o in qualunque altra contrada?

JONE Oh com'ella è chiara cotesta prova che tu mi arrechi. Io non ti tengo nascosto che a me gli occhi, quando io recito alcun miserabile caso, si empiono di lacrime, e quando avvenimenti paurosi i capelli si rizzano dallo spavento e il cuor batte forte.

SOCRATE Che? e un cotale uomo diremo noi ch'egli è in senno, il quale adornato di belli vestimenti con vaghezza di colori, e di corone d'oro, pianga ne' sacrifici e nelle feste, non avendo ei perduto niente di queste sue cose; o abbia paura stando egli nel bel mezzo di piú che venti mila persone che fanno a lui il viso dolce, niuno volendo lui spogliare, niuno volendolo villaneggiare?

JONE No, Socrate, a dir vero; no, per Giove.

SOCRATE E sai che in molti spettatori voi operate cotesti effetti medesimi?

JONE Lo so bene io, perocché ogni volta d'in su il palco me li vedo io piangere, e guatare di bieco, e allibire, secondo quello che io recito: perché io ho ben l'occhio a loro, ché se eglino piangono, riderò io poi, ché prendo danari; ma se ridono, piangerò poi io, perché danari non ne tocco.

VII.

SOCRATE E cotesto spettatore vedi tu ch'è l'ultimo delle anella spenzolanti e riceventi virtù l'uno dall'altro, e tutti da quella tale eracliota pietra? L'anello mediano sei tu, rapsodo e commediante; e il poeta è il primo. E il Dio trae per tutte queste anella l'anima degli uomini dove piú gli è a grado, facendo sí che l'uno penda e virtù riceva dall'altro: e non altrimenti che da quella pietra, sí calasi giú dall'Iddio assai lunga tratta di gente; e cantori di coro e maestri e sottomaestri di coro di lato stan sospesi ad anella dalle mani delle Muse spenzolanti; e i poeti a lor volta qual sospeso è a una Musa quale ad un'altra: e cotesto pendere dalle Muse, si chiama essere posseduto dalle Muse, che è quasi il medesimo; imperocché, se la Musa tiene il poeta, ella il possiede. E cosí altri pendono simigliantemente da queste prime anella, cioè dai poeti, e rinfiammato è chi da uno, chi da altro; alcuni da Orfeo, alcuni altri da Museo, i piú da Omero; un dei quali sei tu, Jone. E però quando alcuno canta di alcuno altro poeta, tu non hai che dire, tu dormi; ma non sí tosto senti risonare tu un canto di lui, tutto ti risenti, e l'anima tua danza e di parlare spandi un fiume; imperocché, non per arte né scienza, tu dici quel che dici su Omero, ma sí per divino fato e ispirazione. E come quelli che coribanteggiano solo sentono acutamente il canto di quell'Iddio dal quale sono ispirati e su questo canto abbondano di figure vive e parole, e agli altri canti non abbadano; simigliantemente tu, o Jone, quando ti fa alcuno ricordanza di Omero, sei tu molto copioso; se poi di altri, tu sei allampanato, povero, tu mi ammutolisci. E la ragione che tu mi dimandavi perché di Omero favelli copiosamente, e degli altri no, si è, che non per arte, ma sí per divino fato sei tu valente sponitore e laudatore di Omero.

VIII.

JONE Tu dici bene, o Socrate; ma io sarei stupefatto se tu dicessi bene cosí da mettere a me in capo ch'io sono forsennato, infuriato, io, quando laudo Omero. Ah se mi udissi tu, io non ti parrei tale, io.

SOCRATE E io ti vo' udire, ma non sí che tu non abbi innanzi risposto a me a questa dimanda. Su quale delle cose dette da Omero tu ragioni bene? su tutte?

JONE Sí, su tutte.

SOCRATE Ma no su quelle che dice Omero e che per avventura tu non sappia.

JONE E quali sono coteste cose che dice Omero, e che io non sappia?

SOCRATE Di arti non ne favella Omero, molto e molte volte? Per esempio, anco dell'arte di guidare i cocchi: e i versi te li dirò, se io me ne ricordo.

JONE Te li dico io, ch'io bene li ho a mente.

SOCRATE Dimmi quel che dice Nestore al figliuolo suo Antilocho per confortarlo di far ben la svoltata nelle corse per Patroclo.

JONE

Tu fa di rasentare (*la meta*), e vi sospingi
Vicin vicino il cocchio e i corridori,
Alcun poco piegando alla sinistra
La persona, e flagella e incalza e grida
Il cavallo alla dritta, e gli abbandona
Tutta la briglia, e fa che l'altro intanto
Rada la meta sí che paia il mozzo
Della ruota volubile toccarla;
Ma vedi ve', che non la tocchi.

SOCRATE Basta. E qui, Jone mio, se dica Omero dirittamente o no, chi se n'avvederebbe meglio? un medico, o un cocchiere?

JONE Oh! un cocchiere.

SOCRATE Però ch'egli ha l'arte di guidare i cavalli, o per alcun'altra ragione?

JONE No, per cotesto.

SOCRATE Adunque ciascuna delle arti deputata è dal Dio a conoscere alcuna operazione speciale: ché veramente ciò che noi conosciamo per l'arte del pilota, non conosceremmo per la medicina.

JONE Certo che no.

SOCRATE Né per la medicina ciò che noi conosciamo per l'architettura.

JONE No.

SOCRATE E non è egli così dunque generalmente di tutte le arti, che ciò che noi conosciamo per un'arte non conosceremmo per un'altra? Ma innanzi mi di' questo, via: un'arte affermi tu che è differente da un'altra?

JONE Sí.

SOCRATE E come congetturando fo io, che io, quando con un'arte si conosce una cosa e con un'altra un'altra, dico che quella è un'arte, questa un'altra, così fai anche tu?

JONE Così.

SOCRATE E a ragione; ché, per qual modo potremmo noi dire che l'una è una, e l'altra è l'altra, se mai si conoscesse con tutte due la medesima cosa?

Guarda: io conosco che cinque sono queste dita; e tu lo conosci come me anche. Or se io ti domandassi: questa cosa che conosciamo tu e io, ch'è pur la medesima, la conosciamo tu con un'arte e io con un'altra, o tutti e due con un'arte medesima, cioè con l'abbaco? tu mi risponderesti che con l'abbaco.

JONE Certamente.

SOCRATE Su, via, dimmi ora quel ch'io avea a dimandare a te dianzi. Dimmi: ti par così di tutte l'arti, che con la medesima s'abbiano a conoscer le medesime cose, e con diverse, però che diverse, s'abbiano a conoscere, non già cose medesime, ma sí diverse?

JONE Così par a me, o Socrate.

IX.

SOCRATE Dunque, chi non possiede un'arte, non può conoscere bene i detti e le operazioni di quest'arte.

JONE Vero dici.

SOCRATE Dunque, tornando ai versi che tu m'hai recitati, se dica bene o no Omero, ciò conoscerai meglio tu, o un cocchiere?

JONE Un cocchiere.

SOCRATE Vero è; tu sei rapsodo, non cocchiere.

JONE Sí.

SOCRATE E l'arte rapsodica diversa è di quella del cocchiere?

JONE Sí.

SOCRATE E se diversa ella è, conosce cose diverse?

JONE Sí.

SOCRATE E che? quando Omero narra che, al ferito Macaone, Ecamede, ancella di Nestore, dà bere certa meschianza; e su per giù così dice: «Dentro vino pramnio grattugia cacio caprino con grattugia di bronzo, e gli dà mangiare per companatico cipolla»; questo se detto è bene da Omero, o no, tocca alla medicina di conoscere, o alla rapsodica?

JONE Alla medicina.

SOCRATE E che? quando Omero dice:

... Quindi (*Iri*) s'immerse
Come ghianda di piombo che, a bovino
Corno fidata, a disertar giù scende
I crudivori pesci;

cotesto se detto è bene, o no, piuttosto s'appartiene all'arte di pescatore di giudicare, o a quella di rapsodo, o Jone?

JONE Egli è chiaro, a quella di pescatore.

SOCRATE Poni or mente: se colui fossi tu, il quale dimanda, e dimandassi a me: - Dacché trovi tu cose in Omero delle quali spetta di giudicare a queste arti ora mentovate, su ritrovamene anco tu di quelle che spetti ai vati e all'arte vaticinatoria di vedere com'elle vadano -; guarda come facilmente risponderai io a te e veracemente: - Sì molte volte dice egli di coteste cose anco nell'*Odissea*, come là dove così parla ai Proci il vate dei Melampodidi, Jeroclimeno:

Ah! miseri, che veggio? E qual v'incontra
Caso funesto? Al corpo intorno intorno
D'atra notte vi gira al capo un nembo.
Urlo fiero scoppiò; bagnansi i volti
D'involontarie lagrime; di sangue
Tingonsi le pareti ed i bei palchi;
L'atrio s'empie e il cortil d'Ombre, ed in fretta
Giù discendon nell'Erebo; disparve
Dal cielo il Sole, e degli aerei campi Una densa caligine indonnossi.

E nella *Iliade* sovente, come là, nella battaglia presso alle mura, dove così egli dice:

... Sublime
Un'aquila comparve, che sospeso
Tenne il campo a sinistra. Il fero augello
Stretto portava negli artigli un drago
Insanguinato, smisurato e vivo,
Ancor guizzante, e ancor pronto all'offese;
Sicché volto a colei che lo ghermia,
Lubrico le vibrò tra il petto e il collo
Una ferita. Allor la volatrice,
Aperta l'ugna per dolor, lasciollo
Cader dall'alto fra le turbe, e forte
Stridendo sparve per le vie de' venti.

Queste e simiglianti altre cose dirò io che s'appartiene ai vati di considerare e di giudicare.

JONE Qui, Socrate, dici vero.

X.

SOCRATE E qui dici vero anche tu. Or su, come a te ho scelte io dall'*Odissea* e dall'*Iliade* cose del vate e del medico e del pescatore; così anche tu a me scegli, da poi che più di me sei valente in Omero, cose che al rapsodo s'appartengono e all'arte rapsodica, nelle quali solo il rapsodo sappia mettere occhio e bocca meglio di chicchessia.

JONE Te lo dico, Socrate: tutte.

SOCRATE Non dicesti così dianzi: oh! se' tu smemorato? smemorato un rapsodo! oh bella!

JONE Di che non mi ricordo io?

SOCRATE Non ti ricordi aver detto che l'arte di rapsodo diversa è da quella di cocchiere?

JONE Me ne ricordo.

SOCRATE Dunque, se elle son diverse, mi consenti ch'elle intenderanno a cose diverse?

JONE Sí.

SOCRATE Dunque né la rapsodica né il rapsodo, tenendoci alla tua sentenza, intenderà tutto?

JONE Salve forse queste cotali cose.

SOCRATE Queste cotali cose? vuoi dire tu salve presso che tutte quelle che alle altre arti s'appartengono? E che conoscerà egli dunque, da poi che non tutto?

JONE Quello, io penso, che a dire un uomo, e quel che una donna, e quel che un libero e un servo, e un che governa e un ch'è governato.

SOCRATE Dunque, quel che ha a dire colui che governa la nave in mare quando è tempesta, tu di' che meglio conoscerallo un rapsodo, o un pilota?

JONE No, un pilota.

SOCRATE E che? ciò che ha a dire un che governa un infermo, il rapsodo conoscerallo meglio che il medico?

JONE Cotesto neanche.

SOCRATE Ma quel che ha a dire un servo, tu intendi?

JONE Sí.

SOCRATE Per esempio, quel che ha a dire un bovaro per ammansare i buoi salvatichi, il rapsodo conoscerallo, non il bovaro?

JONE No.

SOCRATE Ma quel che ha a dire una tessitora del lavorio della lana?

JONE No.

SOCRATE E conoscerà quello che ha a dire un capitano per incorare i soldati?

JONE Sí, queste cotali cose conosceralle il rapsodo.

XI.

SOCRATE E che? la rapsodica è ella arte di capitanare eserciti?

JONE No; ma io bene saprei quel che un capitano ha a dire.

SOCRATE O che se' tu ancora capitano, o Jone? E per certo se tu mai fossi cavaliere e insieme cetarista, tu conosceresti sí i cavalli male addestrati e sí quelli bene addestrati. Or se ti dimandassi con qual delle due arti conosci, o Jone, i cavalli bene addestrati, con quella di cavaliere, o con quella di cetarista? che risponderesti tu?

JONE Io? con quella di cavaliere.

SOCRATE E poniamo che tu conoscessi i valenti sonatori di cetera, mi consenti che però li conosceresti ché tu sei cetarista, non cavaliere?

JONE Sí.

SOCRATE Or da poi che sei conoscitore delle cose di milizia, le conosci tu perché sei capitano, o perché sei buono rapsodo?

JONE Non ci vedo differenza io.

SOCRATE Non ce la vedi tu? dunque a te la rapsodica e la capitaneria paiono essere un'arte sola, o due?

JONE Mi paiono una sola, a me.

SOCRATE Dunque chi è buono rapsodo ei s'abbatte a essere buono capitano anche?

JONE Non mi pare cotesto.

SOCRATE Ma ti par ben l'altro, che chi è buono rapsodo è anco buono capitano.

JONE Oh Sí.

SOCRATE Or non se' tu il piú buono rapsodo degli Elleni?

JONE Certo sí.

SOCRATE Dunque, o Jone, il piú buono capitano degli Elleni sei anche tu?

JONE Ben sai, o Socrate mio, che anco queste cose apprese io le ho dal mio Omero.

XII.

SOCRATE Ma che, per gl'Iddii? tu, capitano e rapsodo il piú valoroso che sia fra gli Elleni, tutte due le cose, perché ne vai attorno per la Ellenia recitando canti, e milizie non ne conduci, o Jone? o par a te che di un rapsodo inghirlandato di ghirlanda d'oro abbiano necessità grande gli Elleni, e niente di un capitano?

JONE Perché la città nostra, la quale è in vostra signoria, è capitanata da voi in guerra. La vostra poi, e cosí anco quella de' Lacedemoni, non sceglierebbe me a capitano, imperocché vi reputeate sufficienti a ciò essere voi medesimi.

SOCRATE O ottimo Jone, Apollodoro il Ciziceno nol conosci tu?

JONE Chi è costui?

SOCRATE Quello che eletto hanno assai volte gli Ateniesi a loro capitano, avvegnaché forestiero egli fosse. E Fanostene di Andro? ed Eraclide di Clazomene? anco a costoro, essendosi mostrati assai stimabili uomini, la città nostra commette la capitananza dell'esercito e altri maestrati. Or Jone d'Efeso non lo sceglierà ella e non faragli onore, se di ciò le parrà quello essere degno? E che non siete con gli Ateniesi di un ceppo voi Efesii ed Efeso non è ella città non seconda a niuna?

Ma tu, Jone, se vero dici che per arte e scienza sei laudatore d'Omero, sei ingiusto: perocché, avendomi tu messo dentro la voglia di udir le tante cose belle che dici tu conoscere di Omero, e avendo promesso di mostrarme, or mi gabbi; e, non che mostrarme, non mi vuoi dire neanco qual'è quella parte nella quale sei tu forte, avvegnaché egli sia già un gran pezzo che io te ne prego; e tu, come Proteo, ti trasmuti per ogni guisa, volgendoti su e giù, sí che da ultimo, sguizzatomi di mano, capitano mi riapparisci, pure che tu non mi dia prova di tua sapienza nelle cose d'Omero. Se per arte adunque sponi e laudi Omero, com'io diceva dianzi, avendo tu a me promesso di darmene saggio e gabbandomi, ingiusto sei; se poi non per arte, ma sí per divino fato, invasato di Omero, senza che tu ne sappia niente, dici molte cose belle, com'io dissi dianzi, non sei ingiusto. Scegli dunque quello che piace a te meglio, essere da noi reputato ingiusto uomo, o divino?

JONE Ci ha di qua al Cielo, o Socrate; uomo divino, meglio assai.

SOCRATE E abiti il tuo meglio, o Jone; e sii divino laudatore di Omero, senza arte.